

Coronavirus: Un richiamo forte alla vulnerabilità del nostro essere

Mauro Cozzoli

Marzo 2020

Lo sviluppo esponenziale della tecno-economia e dei suoi benefici in ogni campo del vivere umano ha ingenerato negli immaginari collettivi un senso irreversibile di prosperità e benessere che prende forma negli stili e consuetudini di vita da esso originati. All'improvviso questi immaginari sono stati messi in discussione, vacillano a causa di un micro organismo – il coronavirus – tanto inquietante quanto imprevedibile. Il pericolo alto di contagio sta sconvolgendo i nostri ritmi e abitudini di vita e minando le nostre sicurezze, suscitando un senso d'impotenza che provoca inquietudini, ansie e paure. Preoccupazioni che inducono a pensare e porci domande di senso, di scopi e di valori. Noi, uomini e donne dell'era tecnologica, che beneficiamo dell'elevato potere di sviluppo e controllo delle moderne tecnologie – noi con la velocità della fibra ottica e l'immediatezza della notizia in tempo reale e dei collegamenti in streaming, con la rapidità dell'alta velocità e la precisione dell'alta definizione, con l'*enhancement* dell'intelligenza artificiale e della robotica, con l'efficienza delle biotecnologie, con sempre nuovi record e primati conquistati – noi con tante potenzialità e risorse ci ritroviamo impotenti di fronte a un virus e al suo potere devastante. Sommersi da ineludibili interrogativi: come mai? perché? c'è una via di uscita? cosa ci aspetta ancora?

Il coronavirus ci sta rimandando a noi stessi. Ci sollecita a riappropriarci della nostra umanità ed assumerla a criterio e metro della bontà e qualità della vita. Un metro non primariamente tecno-economico ma sapienziale e valoriale, che relativizza e umanizza la fiducia nel progresso. Relativizzare non è svalutare. È prendere il progresso per quello che è. Senza nulla di meno: quel di meno che ne disconosce e sottostima i grandi meriti. Ma ad un tempo senza nulla di più: quel di più dilatato da una "fede" incondizionata e acritica che ne enfatizza il valore e il potenziale. Su questo nulla di più s'innesta l'umanizzazione del progresso, che lo riconduce al realismo della nostra vita nel mondo. A questo realismo appartiene la vulnerabilità dell'umano. Un limite, questa fragilità, da sempre presente alla coscienza umana, con cui essa continuamente si misurava in una socio-cultura pretecnologica. Ma che il massimalismo tecno-economico ha rimosso, alimentando un senso di onnipotenza alieno alla condizione umana e alienante per essa. Il coronavirus riporta in superficie la nostra vulnerabilità.

Una condizione dell'umano – la vulnerabilità – da cui il potere tecnologico non può liberare, perché non ha poteri salvifici; ma che può e deve concorrere a prevenire e sanare nei suoi *vulnus*. Prevenire anzitutto, dando un'anima etica alle tecnologie e all'economia, e così sottrarle al dominio del risultato e del profitto e finalizzarle al benessere integrale umano. Benessere che abbraccia l'uomo in se stesso, in rapporto con gli altri e in relazione con l'ambiente. Prevenire inoltre educando alle virtù dimenticate della sobrietà e della temperanza. La prima diretta a moderare i consumi, la seconda i piaceri. In secondo luogo sanare le ferite, specie i nuovi *vulnus*, contro cui ci ritroviamo inermi e sprovveduti. Curare e sanare attraverso una solidarietà propriamente cristiana e profondamente umana di com-passione, che si fa carico della *passio* altrui; e di consolazione, che porta al sofferente il *solatium*: il conforto della prossimità e il sollievo della medicina.

Il coronavirus è una provocazione critica delle presunzioni e illusioni di uno sviluppo ad oltranza e onniprovidente. D'improvviso ci mette a nudo: ci costringe a misurarci con i nostri limiti. Un richiamo forte alla vulnerabilità del nostro essere. Non per avvilirci ma per riconciliarci. Una vulnerabilità riconciliata è un valore ed insieme un compito. Un compito responsabile e solidale di autentico progresso umano, volto a sanarla in ogni sua ferita. Col contributo irrinunciabile della tecno-economia.